

Quale migliore storia se non quella di Pinocchio per descrivere il nostro tempo?

Gli uomini imbroglioni che fanno di necessità virtù (di sopravvivenza), quelli che si beffano anche dei bambini pur di arrancare, quelli soli che hanno per compagnia unicamente oggetti privi di vita. Fermi tutti però, il *Pinocchio* di Matteo Garrone non è un film sull'attualità o sulla nostra società. Non ha nessun riferimento corrente. Parte però con tutti i buoni propositi, essere un film per i bambini di oggi, per fare scoprire loro una favola senza tempo, e per i bambini di ieri, i grandi di oggi che sono disposti a lasciarsi alle spalle per quasi due ore il loro presente.

Il *Pinocchio* di Garrone è un film in cui le allegorie tra giusto e sbagliato, verità e menzogna sono tante ma sono ben nascoste dalle maschere e dagli effetti speciali, perché alla fin fine è questo l'aspetto che più si ricorderà di questa sua parentesi cinematografica: la ricerca estetica impeccabile.[...]

Margherita Bordino, www.artribune.com

28 OTTOBRE 2020 - 18:00 & 20:30

PINOCCHIO



CINEMA
— Autunno —
2020
IN TASCA

PROMOTORE

IN COLLABORAZIONE CON

LV
GA **DIVISIONE EVENTI**
E CONGRESSI
Città di Lugano



PINOCCHIO

Drammatico-Fantasy, Drammatico-Fantasy, Italia-UK-Francia 2019, 125 min

Film a partire dagli 8 anni

REGIA: Matteo Garrone

SCENEGGIATURA: Matteo Garrone

FOTOGRAFIA: Nicolai Brühl

MONTAGGIO: Marco Spoletini

MUSICHE: Dario Marianelli

PRODUZIONE: Archimede, Rai Cinema, Le Pacte

ATTORI: Federico Ielapi, Roberto Benigni, Rocco Papaleo, Massimo Ceccherini, Marine Vacth, Gigi Proietti

TRAMA:

Geppetto, un vecchio intagliatore, riceve un pezzo di legno perfetto per il suo prossimo progetto: un burattino. Una volta terminata l'opera, accade qualcosa di magico ed il burattino prende vita: Geppetto lo chiama Pinocchio e lo alleva come un figlio. Per Pinocchio, però, non è facile essere un bravo bambino: lasciandosi portare facilmente sulla cattiva strada, capitolando da una disavventura all'altra in un mondo popolato di fantasiose creature.

PREMI E RICONOSCIMENTI:

All'edizione 2020 dei David di Donatello il film ha ricevuto 15 candidature, vincendo in cinque categorie: miglior scenografo, miglior truccatore, miglior costumista, miglior acconciatore e migliori effetti speciali visivi.

PERCHÉ SÌ:

A Garrone riesce di tradurre la natura campestre del capolavoro di Collodi. Nello spazio tra il silenzio degli oggetti e il miracolo della parola coglie l'attimo della nascita come evento violento e scioccante. *Roberto Manassero, www.cinematografo.it*

PERCHÉ NO:

Dove il film incontra dei problemi è chiaramente sul fronte del racconto di formazione. Satirica e a tratti crudele, la storia inventata da Collodi ha avuto per oltre un secolo un innegabile valore pedagogico: le vicissitudini, le fughe e le ripartenze di Pinocchio sono i tentativi di ogni ragazzino di trovare la strada maestra verso l'età adulta. Garrone, comprimendo numerosi passaggi del romanzo, finisce per affievolire questo processo, difficile da cogliere nella sua complessità e anche nella sua tragicità.

Giancarlo Usaj, www.ondacinema.it

UN NUOVO PINOCCHIO CINEMATOGRAFICO

[...] E questo *Pinocchio* non può essere collodiano, nella sua totalità, senza essere al contempo, nel dettaglio, nelle forme, negli strappi anche minimi, una visione pienamente garroniana.

E ciò significa che anche qui il mondo, il mondo che ospita il miracoloso burattino senza però accoglierlo, senza volerlo mai prossimo a sé. questa creatura di legno animata costretta a migrare da un luogo all'altro, a scappare più che a viaggiare, è crudele. È insensato, capovolto, e sono gli innocenti a finire nelle patrie galere. Tuttavia Geppetto (un grande Benigni che anni fa fu invece *Pinocchio* nel film da lui stesso diretto) costruisce un burattino (Federico Ielapi) e sente, e vedel, un cuore che batte sotto la scorza di legno. Ma l'amore qui presto fugge come in un film di Truffaut, come Antoine Doinel bambino che scopre il mare prima che arrivi il pescecane in un'Italia ora povera, lercia, pasoliniana, ora fatata, protettiva, buona, ma come incubata dentro un'opera Lowbrow Art.

L'Italia rurale e stracciona, il Gatto (Rocco Papaleo) e la Volpe (Massimo Ceccherini, strepitoso, e anche compagno di sceneggiatura di Garrone), la casa della Fata prima bambina (Alida Baldari Calabria) e poi adulta (Marine Vacth). Un *Pinocchio* garroniano, certo, ma di un Garrone sorprendente perché il suo è un film d'amore, lo è molto, film d'amore senza morale, ma che deve passare dal comico all'horror, dalla gioia alla paura, per esprimersi, per accendersi, dal sogno delle tante monetine d'oro al risveglio di mezzanotte e alla realtà da incubo di un albero magico che mai è esistito, di truffatori che tentano di farsi assassini, di un mondo che promette felicità e invece ti trasforma in asino e vuole affogarti dopo che al suo circo non servi più.

Esseri umani e animali antropomorfi, cinema fantastico dove gli effetti guardano gli affetti, dove l'avventura, più che essere narrata, è come dipinta, sospesa, incastonata in un tempo che non è mai tempo, in un teatro delle cose, delle forme, dei luoghi tra vita e non-vita.

Cinema che scivola tra inquietudini perfino 'polanskiane', come *Oliver Twist*, e giunge sino a Gondry, al sogno, a quell'infanzia, a un incanto che Garrone sembra schiudere per la prima volta nel suo cinema, commuovendo come si commuove il Mangiafuoco di Gigi Proietti che preferirà mangiare un montone poco cotto piuttosto che vedere Pinocchio o Arlecchino bruciare. Un film che fa ridere, che spaventa, che rallenta e poi accelera, e così di nuovo, o al contrario, tra un sentimento continuo di perdita e desiderio, di perduranti assenze, mancanze, irrealizzazioni, e che infine, incredibilmente, libera tutto e tutti, davanti agli occhi di teneri agnellini. *Pinocchio* non fugge più ma corre felice, è un bambino vero.

Nessuna storia di formazione, questa volta, solo quella, meravigliosa, della sua libertà.

Leonardo Gregorio, www.spietati.it